

# Piotr Tarnawski

---

## La direzione spirituale nell'insegnamento e nella prassi della Chiesa, così come nella formazione al sacerdozio

---

Resovia Sacra. Studia Teologiczno-Filozoficzne Diecezji Rzeszowskiej 16,  
115-135

---

2009

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej [bazhum.muzhp.pl](http://bazhum.muzhp.pl), gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach  
dozwolonego użytku.

*Ks. Piotr Tarnawski*

## **LA DIREZIONE SPIRITUALE NELL'INSEGNAMENTO E NELLA PRASSI DELLA CHIESA, COSÌ COME NELLA FORMAZIONE AL SACERDOZIO**

### **1. Il Magistero ecclesiastico sulla direzione spirituale**

*La prassi della direzione spirituale, sebbene non appartenga strettamente al potere di giurisdizione o di Magistero della Chiesa, rimane sempre una funzione propria di essa, di condurre cioè i fedeli alla santità. In qualsiasi tempo dunque, nell'insegnamento dei papi e nel Magistero appaiono i passi del diverso carattere che trattano di questa prassi.*

#### **1.1. Prima del Concilio Vaticano II**

La prima parte del novecento è un periodo molto difficile per il mondo e per la Chiesa. Le due guerre mondiali, i sistemi totalitari (fascismo, nazismo, comunismo), e il gravissimo fenomeno dell'ateismo teoretico e pratico di massa che interessa tante classi sociali: lavoratori, intellettuali e il mondo giovanile, avevano avuto un grande influsso distruttivo sulla religiosità e sulla spiritualità della gente; però non mancano i segni di un risveglio religioso e spirituale nella Chiesa. La spiritualità di questo tempo sorge dai diversi movimenti di vita ecclesiale: mistico, biblico, patristico, liturgico, cristocentrismo ed ecclesiologia rinnovata, incarnazionismo ed escatologismo<sup>1</sup>. In

---

<sup>1</sup> R. Frattalone, *La direzione spirituale oggi. Una proposta di ricomprensione*, Torino 1996, pp. 106-109.

questa atmosfera giungono i documenti dei papi, che brevemente presentiamo.

Il 22 gennaio 1899 Leone XIII pubblica la sua lettera *Testem benevolentiae*<sup>2</sup> nella quale accentua il ruolo dello Spirito Santo che con segreta immissione operi nelle anime giuste, e Lui stesso le muova e le ecciti. Questo non significa, scrive il Pontefice, che ogni aiuto esterno è inutile; anzi le mozioni e gli impulsi dello Spirito il più delle volte si percepiscono con la guida del magistero esterno. È secondo l'ordine di Dio che gli uomini raggiungono la salvezza attraverso altri uomini. Il Papa afferma che non si può abbandonare questa norma della Chiesa, insegnata unanimemente dai Padri, senza la temerità ed il pericolo.

Similmente insegna cinquanta anni dopo Pio XII nell'esortazione *Menti nostrae*<sup>3</sup> in n. 54. Lui raccomanda di non fidare di se stessi nell'affrontare e nel procedere nella vita spirituale, ma con semplicità e docilità chiedere ed accettare l'aiuto della prudente guida della coscienza. Senza questa guida in via ordinaria è molto difficile assecondare convenientemente le grazie divine e gli impulsi dello Spirito Santo. Il ruolo di questo direttore è guidare l'anima con sapiente moderazione, indicare i pericoli, suggerire i rimedi idonei, dirigere rettamente in tutte le difficoltà interne ed esterne ed avviare a perfezione sempre maggiore, secondo l'esempio dei Santi e gli insegnamenti dell'ascetica cristiana.

## 1.2. Il Concilio Vaticano II

La riflessione ed i documenti del Concilio Vaticano II hanno introdotto la grande riforma della vita della Chiesa. «I Padri conciliari, pur conoscendo la crisi che attraversava la direzione spirituale non solo nella vita dei fedeli, ma anche nella vita religiosa e nei seminari, ribadirono il ruolo formativo, in certi casi insostituibile, che essa svolge per la maturazione integrale dei cristiani. Le brevi affermazioni dei documenti conciliari rimangono un punto fermo di riferimento per la riflessione e per gli orientamenti operativi del posconcilio»<sup>4</sup>. Presentiamo brevemente la dottrina del Vaticano II con le affermazioni dei documenti conciliari.

<sup>2</sup> Leone XIII, *Litterae encyclicae Testem benevolentiae*, 22.01.1899, ASS 31 (1899) 469-478.

<sup>3</sup> Pio XII, *Adhortatio Apostolica Menti nostrae*, 23.09.1950, AAS 42 (1950) 657-702.

<sup>4</sup> R. Frattalone, *La direzione spirituale oggi*, pp. 113-114.

Il Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius* parlando della formazione spirituale e intellettuale nei seminari minori indica la direzione spirituale degli alunni come uno dei più importanti elementi per la preparazione a seguire il Cristo con animo generoso e cuore puro. La guida paterna dei superiori deve essere coadiuvata opportunamente dai genitori<sup>5</sup>. Trattando della formazione dei candidati al sacerdozio nei seminari maggiori rileva la necessità del collegamento tra la formazione spirituale e quella dottrinale e pastorale, e, specialmente con l'aiuto del direttore spirituale, che gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità con il Padre per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo nello Spirito Santo<sup>6</sup>. I Padri conciliari raccomandano di insegnare accuratamente agli alunni l'arte di dirigere le anime, che possano dare a tutti fedeli la formazione che li porti ad una vita cristiana pienamente consapevole ed apostolica, e all'adempimento dei doveri del proprio stato. Così i religiosi e le religiose saranno capaci di perseverare nella grazia della propria vocazione ed a progredire secondo lo spirito dei vari istituti<sup>7</sup>.

La cura delle vocazioni sacerdotali è affidata a tutti fedeli, soprattutto ai presbiteri. Il Decreto sul ministero e la vita sacerdotale *Presbyterorum ordinis* dice, che tra numerosi mezzi per preparare i fedeli idonei al sacerdozio a rispondere alla vocazione «è oltremodo utile una attenta e prudente direzione spirituale»<sup>8</sup>. Questo prezioso servizio, che la Chiesa ha in grande stima, è poi per i sacerdoti un mezzo che aiuta loro a compiere con fedeltà il proprio ministero<sup>9</sup>.

Nel Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis* non troviamo le indicazioni che trattano direttamente della direzione spirituale dei religiosi (senza ordinazioni, perché gli ordinati riguarda PO e OT) e delle religiose. Tuttavia parlando del rinnovamento nella formazione dei membri degli istituti si afferma, che «è dovere dei superiori provvedere alla scelta accurata e alla soda preparazione dei direttori, dei maestri di spirito e dei professori»<sup>10</sup> come pure è dovere lasciare «la libertà, specialmente per quanto riguarda il sacramento della penitenza e la direzione della coscienza»<sup>11</sup>; dal contesto segue l'importanza di questo servizio.

---

<sup>5</sup> OT 3.

<sup>6</sup> OT 8.

<sup>7</sup> OT 19. Cfr. AA 30. Sulla preoccupazione della vita spirituale degli alunni delle università cattoliche cfr. GE 10.

<sup>8</sup> PO 11.

<sup>9</sup> PO 18.

<sup>10</sup> PC 18.

<sup>11</sup> PC 14.

Similmente il Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi *Christus Dominus* non parla direttamente della direzione spirituale, però elencando i compiti del vescovo diocesano, soprattutto parlando della cura pastorale di una Chiesa particolare, afferma l'esercizio dell'ufficio di reggere come pastori la comunità dei fedeli e anche tutti coloro che sono lontani dalla fede o ignorano il Vangelo<sup>12</sup>. Il loro ufficio è chiamato di padri e di pastori, e deve essere esercitato nello spirito di servizio, «trattino sempre con particolare carità i sacerdoti (...). Li considerino come figli ed amici, e perciò siano disposti ad ascoltarli (...)»<sup>13</sup>. Forse non sono queste le qualità tipiche della paternità spirituale?

Il Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, parlando della necessità di una multiforme e integrale formazione all'apostolato<sup>14</sup>, direttamente affida alla cura pastorale dei sacerdoti il compiere la direzione spirituale delle anime<sup>15</sup>.

### 1.3. Dopo il Concilio Vaticano II

Sarebbe molto difficile analizzare tutti i documenti postconciliari che trattano direttamente o indirettamente della materia della direzione spirituale, la ispirano o sono di un certo aiuto per esercitarla e riceverla. Per il nostro lavoro proviamo a fare una rivista più principali documenti e discorsi papali, per vedere quali orientamenti generali il Magistero ecclesiastico propone e raccomanda per i fedeli.

Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*<sup>16</sup> nel n. 46 sottolinea la validità e l'importanza della trasmissione del Vangelo da persona a persona e la guida delle persone nelle vie del Vangelo attraverso il sacramento della penitenza o attraverso il dialogo pastorale.

La direzione spirituale, accanto alle altre forme della pastorale, è anche luogo per formare la coscienza dei fedeli circa questioni della morale, per

<sup>12</sup> CD 11.

<sup>13</sup> CD 16.

<sup>14</sup> AA 28-32.

<sup>15</sup> AA 30. Cfr. V. Gambino, *La carità pastorale. Prospettive per un cammino educativo il ministero presbiterale*, Roma 1996, pp. 237-241.

<sup>16</sup> Paolo VI, *Adhortatio Apostolica Evangelii nuntiandi*, 8.12.1975, Città del Vaticano 1975. Cfr. A. Conastri, *La direzione spirituale e le giovani generazioni nella vita della comunità Cristiana*, „Orientamenti Pastoralisti” 1 (1991) pp. 59-60.

verificare il cammino spirituale, per il discernimento vocazionale. Questa forma per sostenere la vita della fede in modo più personale, raccomandata dalla Chiesa, può iniziare, come scrive Giovanni Paolo II nella *Reconciliatio et poenitentia*, in occasione della celebrazione del sacramento della penitenza<sup>17</sup>.

I fedeli sono responsabili nel trasmettere la fede agli altri, come i catechisti. Questa responsabile missione esige da queste persone la vita spirituale più profonda, intensa e la crescita spirituale. La Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, nel suo documento *Guida per i catechisti*<sup>18</sup>, raccomanda tra i mezzi efficaci per la vita spirituale dei catechisti l'opera costante di un direttore spirituale, che il catechista sceglie tra i sacerdoti e sia facilmente raggiungibile.

La maggior parte dell'insegnamento riguarda anche i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i candidati al sacerdozio o alla vita consacrata ed i loro formatori.

Una delle più grandi opere, che trattano della vita e formazione dei sacerdoti e dei candidati al sacerdozio, è l'esortazione di Giovanni Paolo II *Pastores dabo vobis* dall'anno 1992; questo documento rimane un sicuro punto di riferimento per gli altri documenti e per il nostro lavoro. Il Santo Padre sottolinea che il grande protagonista della nostra vita spirituale è lo Spirito Santo,

e per lo sviluppo di essa non manca mai al sacerdote la grazia dello Spirito<sup>19</sup>. La direzione spirituale personale, con la sua grande tradizione da riscoprire, è un elemento della vita spirituale molto consigliato, che dovrebbe accompagnare il giovane uomo sin dal tempo della pastorale delle vocazioni. E sia i sacerdoti sia gli stessi giovani devono ricercarlo, sperimentarlo e dedicare a quest'opera il tempo e le energie<sup>20</sup>. Trattando poi della formazione nel seminario maggiore dei diversi formatori che costruiscono la comunità educativa

---

<sup>17</sup> Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica postsinodale Reconciliatio et poenitentia*, 2.12.1984, EV 9 (1983-1985) 1075-1207, nn. 18, 32.

<sup>18</sup> Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, *Guida per i catechisti. Documento di orientamento in vista della vocazione, della formazione e della promozione dei Catechisti nei territori di missione che dipendono dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli*, 3.12.1993, EV 13 (1991-1993) 3285-3485, n. 22.

<sup>19</sup> PDV 33.

<sup>20</sup> PDV 40. Sulla direzione spirituale nella pastorale delle vocazioni cfr. Pontificia Opera per le vocazioni ecclesiastiche, *La pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari d'Europa. Documento di lavoro del Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Europa, Roma, 5-10 maggio 1997*, Milano 1996, n. 66.

del seminario, subito dopo il rettore è elencato il direttore o padre spirituale<sup>21</sup>; però senza l'influsso dello Spirito di Gesù non si può dare autentica opera formativa, ed il primo rappresentante di Cristo nella formazione sacerdotale è il vescovo<sup>22</sup>. Anche se il Papa scrive direttamente sull'importanza dell'aiuto del direttore spirituale nel contesto della preparazione alla vita nel celibato, questo servizio rimane necessario, quasi indispensabile, durante la formazione spirituale<sup>23</sup>. Resta inteso che il sacerdote compie per la comunità il compito di guidare, che esige una vita spirituale intensa, ricca di quelle qualità e virtù che sono tipiche della persona che presiede e guida gli altri<sup>24</sup>. La pratica della direzione spirituale contribuisce anche a favorire la formazione permanente dei sacerdoti. «È un mezzo classico, che nulla ha perso di preziosità non solo per assicurare la formazione spirituale, ma anche per promuovere e sostenere una continua fedeltà e generosità nell'esercizio del ministero sacerdotale»<sup>25</sup>, sia nella sua forma passiva sia nella forma attiva e dedicata alla comunità ed alle persone per le quali si deve avere il tempo necessario per l'ascolto, come precisa la Commissione Episcopale per il clero nella lettera ai sacerdoti<sup>26</sup>. Senza confondere il momento sacramentale con quello della direzione la celebrazione del sacramento della penitenza è per i presbiteri l'opportunità d'iniziare un'autentica direzione spirituale personale<sup>27</sup>.

<sup>21</sup> PDV 66. Cfr. B. Testacci, *La figura del Direttore spirituale nel Seminario maggiore*, "Commentarium pro Religiosis et Missionariis" 1-2 (1985) pp. 59-82; D. Tettamanzi (a cura di), *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali. Documenti ufficiali dell'ottava Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Sintesi originali degli interventi e delle «Proposte» dei Padri sinodali*, Roma 1990, pp. 178-179; S. Pagani, *La figura dell'educatore nel Seminario teologico. I. La relazione educativa*, „La Rivista del Clero Italiano” 12 (1995) pp. 804-812; Idem, *La figura dell'educatore nel Seminario teologico. II. Il ministero educativo e la formazione dell'educatore*, „La Rivista del Clero Italiano” 1 (1996) pp. 18-32; R. Tomasi, *Il direttore spirituale*, „Seminarium” 2 (1979) pp. 383-400.

<sup>22</sup> PDV 65.

<sup>23</sup> PDV 50.

<sup>24</sup> PDV 26.

<sup>25</sup> PDV 81.

<sup>26</sup> Commissione Episcopale per il clero, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari. Lettera ai sacerdoti*, 18.05.2000, Milano 2000, nn. 23, 25, 8.

<sup>27</sup> Congregazione per il Clero, *Il presbitero, Maestro della Parola, Ministro dei Sacramenti e Guida della comunità in vista del Terzo Millennio Cristiano*, Città del Vaticano, 1999, cap. III, n. 3.

Tante affermazioni sulla direzione spirituale le troviamo anche in un altro importante documento *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* della Congregazione per il clero. Similmente come PDV la Congregazione tratta di quest'arte come un mezzo per la vita spirituale del sacerdote e dei fedeli guidati da lui (anche nell'aspetto vocazionale), come l'elemento della formazione permanente<sup>28</sup>. Invece la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli tra le regole della vita dei sacerdoti che si trovano nelle situazioni più difficili e delicate, come il servizio nei paesi di missione dove assicurare alcuni mezzi per la vita spirituale può essere complicato, si raccomanda vivamente la direzione spirituale, in ogni periodo della loro vita, per mantenersi nel fervore nello spirito<sup>29</sup>.

La Congregazione per l'educazione cattolica dei seminari e degli istituti di studi nelle direttive *Tra i vari mezzi*<sup>30</sup> parla del ruolo molto importante del direttore o padre spirituale nel seminario maggiore. Egli è responsabile per il cammino spirituale dei seminaristi in foro interno, per coordinare il servizio degli altri sacerdoti autorizzati dal vescovo come direttori o confessori, per assicurare l'unità dei criteri di discernimento della vocazione, e per il coordinamento dei vari esercizi di pietà e della vita liturgica. Le direttive precisano anche i modi, i mezzi e gli scopi della preparazione per l'esercizio del direttore spirituale.

Dell'insegnamento della direzione spirituale, dedicato alle persone consacrate e a quelle che si preparano per la consacrazione, Giovanni Paolo II ha parlato soprattutto nell'esortazione *Vita consecrata*. «È di grande sostegno per progredire nel cammino evangelico, specialmente nel periodo di formazione e in certi momenti della vita, il ricorso fiducioso e umile alla *direzione spirituale*, grazie alla quale la persona è aiutata a rispondere alle mozioni dello Spirito con generosità e ad orientarsi decisamente verso la santità»<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> DMVP 39, 54, 85, 76, 92, 93, 95.

<sup>29</sup> Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, Guida pastorale *Le giovani chiese per i sacerdoti diocesani delle chiese dipendenti dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli*, 1.10.1989, EV 11 (1988-1989) 2495-2647, n. 24.

<sup>30</sup> Congregazione per l'educazione cattolica dei seminari e degli istituti di studi, *Direttive Tra i vari mezzi sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 4.11.1993, EV 13 (1991-1993) 3151-3284, nn. 44, 61.

<sup>31</sup> VC 95. Altri numeri che parlano della direzione spirituale: per approfondire l'amicizia con Dio n. 39, esercitata dagli anziani n. 44, nella pastorale vocazionale n. 64, è il ruolo dei formatori e delle formatrici n. 66, nelle tutte tappe della vita n. 70.

Non può mancare nella nostra analisi una breve presentazione dell'insegnamento che si trova nel recente *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Direttamente della direzione spirituale il Catechismo parla nella parte quarta dedicata alla preghiera cristiana. È un dono dello Spirito Santo, gli uomini dotati di doni di saggezza, di fede e di discernimento in vista di quel bene comune, che è la preghiera, sono i veri servitori della vivente tradizione di essa<sup>32</sup>. Altre affermazioni che possono essere un'ispirazione per la direzione trattano del discernimento e dei carismi<sup>33</sup>, del governo e della guida dei vescovi<sup>34</sup>, dello Spirito Santo e dei ministri<sup>35</sup>, del discernimento e della religiosità popolare<sup>36</sup>, della coscienza morale<sup>37</sup>, della Chiesa come Madre e Maestra<sup>38</sup>, della vita spirituale<sup>39</sup>, del discernimento e della distinzione tra la crescita del Regno di Dio e il progresso della cultura e della società<sup>40</sup>, della tentazione e del discernimento<sup>41</sup>.

## **2. La direzione spirituale nella vita dei sacerdoti e dei candidati al sacerdozio**

La direzione spirituale è un mezzo molto importante ed efficace raccomandato durante tutti i secoli del cristianesimo e nei tempi recenti a tutti quelli che vogliono sviluppare la propria vita cristiana nel modo più efficace e fruttuoso. Questo consiglio tocca soprattutto quelli che sono particolarmente responsabili della vita spirituale degli altri o si preparano ad essere così, cioè i sacerdoti ed i candidati al sacerdozio.

### **2.1. Il ruolo della direzione spirituale come aiuto ad aiutarsi**

---

<sup>32</sup> CCC 2690.

<sup>33</sup> CCC 801.

<sup>34</sup> CCC 894.

<sup>35</sup> CCC 1550.

<sup>36</sup> CCC 1676.

<sup>37</sup> CCC 1780.

<sup>38</sup> CCC 2030-2051.

<sup>39</sup> CCC 2038.

<sup>40</sup> CCC 2820.

<sup>41</sup> CCC 2846-2849.

La specificità della direzione spirituale, nella sua forma presentata, accettata e consigliata dalla maggioranza degli autori, sia nel passato sia recentemente, consiste nell'aiuto professionale (facilitare) da parte del direttore nella crescita spirituale del diretto sotto la guida principale dello Spirito Santo, adeguatamente al progresso nella vita spirituale. Il ruolo del direttore possiamo chiamarlo «il facilitatore»<sup>42</sup> nell'intima relazione tra due persone: lo Spirito ed il diretto, nel cammino sempre più maturo ed autonomo del diretto verso la santità. In altre parole questo ruolo è «l'aiuto ad aiutarsi».

### **2.1.1. L'aiuto nella formazione dello spirito sacerdotale del candidato al sacerdozio**

Durante il processo della formazione seminaristica un ruolo molto significativo ha l'opera del direttore o padre spirituale<sup>43</sup>. Il Santo Padre Giovanni Paolo II<sup>44</sup> la precisa in qualità «determinante» e «insostituibile», nonché «un momento decisivo per creare nell'animo dell'alunno quella immagine di Cristo, a cui egli dovrà riferirsi durante tutta la vita». La direzione spirituale, dice il Pontefice, deve essere un fatto di fede viva e profonda però anche ripensata con attenzione particolare alla condizione giovanile, prendendo in considerazione le reazioni psico-sociologiche e il contesto socio-culturale del tempo contemporaneo. Lo scopo della direzione dei seminaristi è soprattutto la formazione di autentiche personalità sacerdotali, dello spirito sacerdotale<sup>45</sup>.

### **2.1.2. Il mezzo per contribuire al miglioramento della spiritualità del sacerdote**

---

<sup>42</sup> Cfr. F. Giardini, *Counseling Humanistic and Christian*, Roma 1997, pp. 278-279.

<sup>43</sup> Cfr. A. Orczyk, *Il rinnovamento della formazione seminaristica. Dal decreto Optatum totius ai successivi documenti della Congregazione per l'Educazione Cattolica*, Roma 1997, pp. 144-145; M. Costa, *Tra identità e formazione. La spiritualità sacerdotale*, Roma 1999, pp. 286-292.

<sup>44</sup> Giovanni Paolo II, *Ai responsabili della formazione sacerdotale dei Seminari Maggiori d'Italia*, OsRom 6.1.1982, pp.1-2.

<sup>45</sup> *Ibidem*. Cfr. Congregazione per l'educazione cattolica, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis Tria iam lustra*, editio apparata post Codicem iuris canonici promulgatum, 19.03.1985, EV S1 (Omissa 1962-1987) 918-1072, nn. 45, 55.

La formazione permanente dei sacerdoti è una delle preoccupazioni più vive e costanti nella vita della Chiesa; soprattutto si è accentuata a partire dal Vaticano II<sup>46</sup>. Le ragioni che la giustificano derivano dalla stessa identità del ministero sacerdotale, come ha scritto S. Paolo a Timòteo: «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani»<sup>47</sup>. Giovanni Paolo II richiamando queste parole presenta l'insegnamento sulla formazione permanente dei presbiteri nell'esortazione *Pastores dabo vobis*<sup>48</sup>. La dimensione spirituale di questa formazione è un'esigenza di vita secondo lo Spirito e nel radicalismo evangelico<sup>49</sup>. Tra i molteplici mezzi ed aiuti che servono al miglioramento della spiritualità sacerdotale si trova la preziosa pratica della direzione spirituale<sup>50</sup>.

## 2.2. La direzione spirituale attiva come formazione al ministero

Quando parliamo della direzione spirituale nella vita del sacerdote pensiamo soprattutto della sua vita interiore, della formazione permanente o del miglioramento della sua spiritualità. La pratica della direzione esercitata da un direttore è uno dei mezzi che aiutano i sopra elencati processi. Pensiamo anche alla pratica esercitata dal sacerdote stesso per gli altri, per i fedeli, come una delle forme del ministero sacerdotale<sup>51</sup>. Il direttore accompagnando nello sviluppo spirituale il diretto, ha anche l'esperienza dello Spirito ed è sotto il suo influsso. Così il direttore, collaboratore e strumento di Dio, esercitando il

<sup>46</sup> Commissione Episcopale per il clero, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari. Lettera ai sacerdoti*, 18.05.2000, Milano 2000, Presentazione.

<sup>47</sup> 2 Tm 1,6.

<sup>48</sup> PDV 70. Cfr. pure Congregazione per il clero, Lettera circolare dell'istruzione e formazione del clero *Inter ea*, 4.09.1969, EV 3 (1968-1970) 1745-1788, n. 11; Commissione Episcopale per il clero, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari...*, Presentazione.

<sup>49</sup> PDV 72.

<sup>50</sup> PDV 81; Commissione Episcopale per il clero, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari...*, n. 23. Cfr. M. Caprioli, *Il sacerdote segno di Cristo. Temi fondamentali di Spiritualità Sacerdotale*, *Rivista di Vita Spirituale*, Roma 1974, pp. 94-103.

<sup>51</sup> Cfr. DMVP 39, 76, 93, 54; Congregazione per il Clero *Il presbitero, Maestro della Parola, Ministro dei Sacramenti e Guida della comunità in vista del Terzo Millennio Cristiano*, Città del Vaticano, 1999, cap. III, n. 3; Commissione Episcopale per il clero, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari*, n. 23.

servizio della direzione con la propria trasparenza spirituale e con la sua permanente dipendenza da Cristo e dallo Spirito Santo, può, e dovrebbe, utilizzarlo per la sua propria formazione al ministero sacerdotale<sup>52</sup>.

### **3. La formazione al sacerdozio, gli elementi di sostegno per il futuro esercizio della direzione spirituale**

La formazione iniziale dei candidati al sacerdozio, come pure la formazione permanente dei sacerdoti, sono unite da un profondo legame, che deve fare delle due un unico organico percorso di vita sacerdotale; secondo il recente insegnamento ecclesiastico ha diverse dimensioni: umano, spirituale, intellettuale e pastorale<sup>53</sup>. Tale formazione deve comprendere e armonizzare tutte le dimensioni della vita sacerdotale, «deve cioè tendere ad aiutare ogni presbitero a raggiungere lo sviluppo di una personalità umana maturata nello spirito di servizio agli altri, qualunque sia l'incarico ricevuto; ad essere intellettualmente preparato nelle scienze teologiche e anche in quelle umane in quanto connesse con il proprio ministero, in modo da svolgere con maggiore efficacia la sua funzione di testimone della fede; a possedere una vita spirituale profonda, nutrita dall'intimità con Gesù Cristo e dell'amore per la Chiesa; a svolgere il suo ministero pastorale con impegno e dedizione»<sup>54</sup>.

#### **3.1. La formazione umana come edificazione della personalità matura del sacerdote**

La direzione spirituale rimane sempre anche una relazione tra due persone umane che si svolge sul fondamento umano, come un dialogo, una specie d'amicizia, con necessità di rispetto di tutte le dinamiche psichiche ed emotive, con tutto il rispetto per la libertà e l'intimità della persona gui-

---

<sup>52</sup> Cfr. C.A. Bernard, *Direzione personale e animazione spirituale*, „La Rivista del Clero Italiano” 9 (1973) p. 641; P. Broccardo, *La direzione spirituale si rinnova*, „Seminarium” 1 (1974) p. 170.

<sup>53</sup> PDV 42. Cfr. DMVP 74.

<sup>54</sup> DMVP n. 74. L'interessante analisi delle dimensioni della formazione sacerdotale nell'aspetto dell'amore-dono vedi J. Bramorski, *La formazione sacerdotale nella prospettiva dell'amore-dono (Alla luce della «Pastores dabo vobis»)*, Dissertatio ad Lauream in Facultae S. Theologiae apud Pontificiam Universitatem S. Thomae in Urbe, Romae 1998, pp. 166-226. Cfr. pure G. Zuanazzi, *La preparazione al sacerdozio ministeriale*, „La Rivista del Clero Italiano” 10 (1973) pp. 737-740.

data, il che non è facile<sup>55</sup>. Per plasmare un fondamento necessario per l'esercizio della direzione spirituale, come pure dell'intera formazione sacerdotale, indispensabile è la formazione umana. Questa esigenza emerge dal fatto che il presbitero è chiamato a essere immagine viva di Gesù Cristo, perciò deve cercare di riflettere in sé, nella misura del possibile, quella perfezione umana che risplende nel Salvatore fatto uomo e che traspare con singolare efficacia nei suoi atteggiamenti verso gli altri<sup>56</sup>. Il sacerdote per santificarsi e per riuscire nella sua missione deve presentarsi con un bagaglio di virtù umane che lo rendano degno della stima dei suoi fratelli<sup>57</sup>.

«Il presbitero, che vive in mezzo agli uomini e partecipa della loro vita, deve coltivare anzitutto le *virtù umane*, le quali non sono solo apprezzate dagli uomini, ma fanno parte di quel corredo di rettitudine e di dirittura morale, che egli deve possedere come testimone della benignità e umanità del Salvatore nostro Gesù Cristo. Chiamato a costruire, animare e guidare la comunità cristiana, il presbitero deve educarsi a uno stile di rapporti fraterni e aperti, che gli permettano di dialogare con le persone, di accogliere con delicatezza, di aiutarle e incoraggiarle, senza lasciarsi condizionare da interne misantropie, da impennate autoritarie o da impazienze incontrollate. Con umiltà e perseveranza, egli deve sviluppare la capacità di sacrificarsi per gli altri, l'arte di suscitare la collaborazione e la corresponsabilità di tutti all'apostolato, e la destrezza a lavorare pastoralmente, sostenuto da una aggiornata preparazione teologica e da un sano ottimismo»<sup>58</sup>.

Soltanto sui fondamenti delle virtù umane è possibile coltivare e sviluppare le virtù teologali e quelle evangeliche necessarie per il servizio sacerdotale. I documenti ecclesiastici stessi incoraggiano il sacerdote a esprimere concrete qualità umane che lo rendano degno della stima dei suoi fratelli<sup>59</sup>, come la sincerità, la costanza, la gentilezza, la fraternità, l'ospitalità, la sollecitudine, la simpatia, il rispetto per l'età e l'esperienza degli anziani, la

<sup>55</sup> Cfr. M. Brunini, *La comunicazione interpersonale nella vita del presbitero*, „La Rivista del Clero Italiano” 10 (1996) pp. 699-713.

<sup>56</sup> PDV 43.

<sup>57</sup> DMVP 75.

<sup>58</sup> A. Favale, *Presbitero (spiritualità del)*, in: *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, vol. 3, Città Nuova, Roma 1990, pp. 2024-2025. L'analisi della dimensione umana nella formazione sacerdotale cfr. A. Favale, *I presbiteri. Identità, missione, spiritualità e formazione permanente*, Leumann 1999, pp. 365-368.

<sup>59</sup> PO 17; DMVP 75.

beneficenza, la cura di bisognosi<sup>60</sup>, la sobrietà<sup>61</sup>, la delicatezza, la bontà del cuore, la pazienza, l'amabilità, la fermezza, la compassione, la forza d'animo, l'amore per la giustizia, l'equilibrio, la fedeltà alla parola data, la coerenza con gli impegni liberamente assunti, la correttezza delle varie forme di relazioni umane, l'amicizia, la signorilità del tratto, la prudenza, la discrezione, la generosità, la disponibilità al servizio<sup>62</sup>, e avversione alla bramosia<sup>63</sup>, all'arroganza, alla litigiosità<sup>64</sup> e altro. Questa serie di qualità umane è necessaria alla costruzione di personalità equilibrata, forte e libera, capace di portare il peso delle responsabilità pastorali<sup>65</sup>. «Di particolare importanza è la capacità di relazione con gli altri»<sup>66</sup>, scrive il Santo Padre precisando anche altri scopi della formazione umana, come la maturazione affettiva che supporre la consapevolezza della centralità dell'amore nell'esistenza umana, l'educazione alla sessualità ed all'amore, un'adeguata educazione alla vera amicizia, una formazione limpida e forte a una libertà responsabile e all'educazione della coscienza morale, intimamente congiunta con essa<sup>67</sup>.

### **3.2. La necessità della ricerca personale di Dio – la formazione spirituale**

L'essere il direttore spirituale significa aiutare l'altro ad essere fedele nel dialogo intimo con lo Spirito Santo, all'apertura alla sua azione, aiutarlo a vivere secondo lo Spirito, in altre parole migliorano nella vita spirituale. Per l'esercizio di questo ministero, il direttore stesso deve avere una ricca esperienza di vita spirituale e una solida formazione spirituale. Questa formazione è definita dal Papa nella *Pastores dabo vobis* come «in comunione con Dio e alla ricerca di Cristo»<sup>68</sup>. Ha le sue origini nella formazione umana, che «se sviluppata nel contesto di un'antropologia che accoglie

---

<sup>60</sup> Cfr. PO 3, 8.

<sup>61</sup> Commissione Episcopale per il clero, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari*, n. 22.

<sup>62</sup> PDV 43; DMVP 30, 67, 75.

<sup>63</sup> PO 17.

<sup>64</sup> PDV 43.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> PDV 44.

<sup>68</sup> PDV 45.

l'intera verità dell'uomo, si apre e si completa nella formazione spirituale», è questa formazione «il cuore che unifica e vivifica il suo essere prete e il suo fare il prete»<sup>69</sup>. Il contenuto essenziale di questa formazione è bene espresso dai padri conciliari nel decreto *Optatam totius*:

«La formazione spirituale deve essere strettamente collegata con quella dottrinale e pastorale, e, specialmente con l'aiuto del direttore spirituale, sia impartita in modo tale che gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità col Padre per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo nello Spirito Santo. Destinati a configurarsi a Cristo Sacerdote per mezzo della sacra ordinazione, si abituino anche a vivere intimamente uniti a Lui, come amici, in tutta la loro vita. Vivano il Mistero Pasquale di Cristo in modo da sapervi iniziare un giorno il popolo che sarà loro affidato»<sup>70</sup>.

S'impone, innanzi tutto, il valore e l'esigenza dell'intima comunione dei futuri presbiteri con Gesù Cristo con la sfumatura dell'amicizia, l'intima comunione con tutta la Santissima Trinità, che costituisce il *mistero* dell'esistenza cristiana che è sotto l'influsso dello Spirito<sup>71</sup>. Solo se i futuri sacerdoti, attraverso un'adeguata formazione spirituale, avranno fatto conoscenza profonda ed esperienza di mistero cristiano, potranno comunicare agli altri tale sorprendente e beatificante annuncio<sup>72</sup>.

Il testo conciliare indica un secondo grande valore spirituale: «si insegni loro [alunni] a cercare Cristo»<sup>73</sup>. Questa ricerca di Cristo, insieme al *quaerere Deum*, è un tema classico della spiritualità cristiana, che trova una sua specifica applicazione proprio nell'ambito della vocazione degli apostoli. «In un certo senso la vita spirituale di chi si prepara al sacerdozio è dominata da questa ricerca: da questa e dal "trovare" il Maestro, per seguirlo, per stare in comunione con lui. Anche nel ministero e nella vita sacerdotale questa "ricerca" dovrà continuare, tanto è inesauribile il ministero dell'imitazione e della partecipazione alla vita di Cristo»<sup>74</sup>. Il *Optatam totius* indica la triplice strada, che è la realizzazione di questa esigenza di «ricerca di

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> OT 8.

<sup>71</sup> PDV 46.

<sup>72</sup> *Ibidem*. In rapporto con Dio pongono il sacerdote le virtù teologali. Entrare nel dinamismo di esse e viverlo in profondità significa per il presbitero intensificare la propria unione con Dio e rinnovare la propria fedeltà al ministero sacerdotale. L'analisi più ampia delle virtù teologali nella vita presbiterale cfr. A. Favale, *I presbiteri*, 369-373.

<sup>73</sup> OT 8.

<sup>74</sup> PDV 46.

Cristo»: la fedele meditazione della parola di Dio, l'attiva partecipazione ai misteri sacrosanti della Chiesa, soprattutto nell'Eucaristia e nell'Ufficio Divino, il servizio della carità ai poveri, piccoli, infermi, peccatori e increduli; in tutto «con fiducia filiale amino e venerino la Beatissima Vergine Maria che fu data come Madre da Gesù Cristo morente in Croce al suo discepolo»<sup>75</sup>. Nella *Pastores dabo vobis* troviamo la più ampia spiegazione su come realizzare questa strada<sup>76</sup>.

Nel contesto della carità, che consiste nel dono di sé per amore, trova il suo posto l'educazione all'obbedienza, al celibato e alla povertà del futuro sacerdote<sup>77</sup>. Insegna il Vaticanum II:

«In modo ben chiaro gli alunni sappiano di non essere destinati né al dominio né agli onori, ma di dover mettersi a completo servizio di Dio e del ministero pastorale. Con particolare sollecitudine vengano educati all'obbedienza sacerdotale, ad un tenore di vita povera, allo spirito di abnegazione, in modo di abituarsi a vivere in conformità con Cristo crocifisso e a ri-nunziare prontamente anche alle cose per sé lecite, ma non convenienti»<sup>78</sup>.

E poi i padri conciliari continuano a proposito al celibato sacerdotale:

«Gli alunni che secondo le leggi sante e salde del proprio rito seguono la veneranda tradizione del celibato sacerdotale siano diligentemente educati a questo stato, nel quale rinunciando alla vita coniugale per il regno dei Cieli (cfr. Mt 19,22), possono aderire a Dio con un amore indiviso rispondente intimamente alla nuova Legge, danno testimonianza della futura resurrezione (cfr. Lc 20,36), e ricevono un aiuto grandissimo per l'esercizio continuo di quella perfetta carità che li renderà capaci nel ministero sacerdotale di farsi tutto a tutti»<sup>79</sup>.

### **3.3. La formazione intellettuale come cammino verso l'amore della verità**

<sup>75</sup> OT 8. Il tema di Maria come madre e modello del presbitero cfr. A. Favale, *I presbiteri*, pp. 395-397. Sulla formazione spirituale dei presbiteri, soprattutto sui mezzi, che riguarda anche dei candidati al sacerdozio, vedi DMVP 76.

<sup>76</sup> Cfr. PDV 47-49.

<sup>77</sup> PDV 59. Sui consigli evangelici nella vita del presbitero cfr. A. Favale, *I presbiteri*, pp. 373-395.

<sup>78</sup> OT 9.

<sup>79</sup> OT 10.

La formazione intellettuale del presbitero e del candidato al sacerdozio è inscindibile da quell'umana, spirituale e pastorale e con quelle si coordina profondamente. «È infatti l'intelligenza, intesa come capacità di elaborare idee, di intuire fatti, di coordinarli e di discernere i loro rapporti, ad aiutare le persone a fare scelte di vita motivate e a viverle con convinzione»<sup>80</sup>, soprattutto oggi, nella società sviluppata nelle scienze e nella tecnica, più critica e più informata, immersa nella cultura pluralistica sul piano ideologico, pesantemente segnata dall'indifferenza religiosa e da una sfiducia diffusa nei riguardi della reale capacità della ragione di raggiungere la verità oggettiva e universale<sup>81</sup>. «Su tale sfondo è opportuno considerare la formazione intellettuale, che offre una visione integrale su Dio, sull'uomo, sulla società e sul mondo, come uno dei campi più importanti della preparazione dei futuri sacerdoti»<sup>82</sup>.

La formazione intellettuale si configura come un'esigenza dell'intelligenza con la quale il futuro sacerdote «partecipa della luce della mente di Dio e cerca di acquistare una sapienza, che, a sua volta, si apre e punta sulla conoscenza e sull'adesione a Dio»<sup>83</sup>. Questa formazione «trova la sua specifica giustificazione nella natura stessa del ministero ordinato e manifesta la sua urgenza attuale di fronte alla sfida della "nuova evangelizzazione"»<sup>84</sup>.

Lo studio delle scienze teologiche propriamente dette esige prima una certa preparazione, ossia gli alunni «devono acquistare quella cultura umanistica e scientifica che in ciascuna nazione dà diritto ad accedere agli studi superiori»<sup>85</sup>. Poi, trattando sempre degli studi ecclesiastici, i padri conciliari scrivono della necessità del rinnovamento della formazione filosofica per una adesione più completa alla verità, basandosi sul patrimonio filosofico perennemente valido, tenendo conto anche delle correnti filosofiche moderne, come pure il progresso delle scienze moderne, per preparare meglio i futuri sacerdoti al dialogo con gli uomini del loro tempo<sup>86</sup>.

<sup>80</sup> A. Favale, *I presbiteri*, p. 398.

<sup>81</sup> Cfr. PDV 51.

<sup>82</sup> J. Bramorski, *La formazione sacerdotale nella prospettiva dell'amore-dono*, p. 200.

<sup>83</sup> PDV 51.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> OT 13.

<sup>86</sup> OT 15.

È lo studio della filosofia, appunto, un momento essenziale della formazione intellettuale, come insegna Giovanni Paolo II, soprattutto nella situazione contemporanea quando il soggettivismo diventa il criterio e la misura della verità. È il bisogno della sana filosofia, che può aiutare i seminaristi «a sviluppare una coscienza riflessa del rapporto costitutivo che esiste tra lo spirito umano e la verità, quella verità che si rivela a noi pienamente in Gesù Cristo. Né è da sottovalutare l'importanza della filosofia per garantire quella "certezza di verità" che, sola, può stare alla base della donazione personale totale a Gesù e alla Chiesa»<sup>87</sup>. La filosofia aiuta anche ad arricchire la formazione del «culto della verità», una specie di venerazione amorosa della verità, la quale conduce a riconoscere, che la verità stessa è data all'uomo in dono della verità suprema, Dio<sup>88</sup>.

La formazione intellettuale significa soprattutto lo studio della sacra dottrina, vale a dire della teologia, che proviene dalla fede e intende condurre alla fede. Il futuro sacerdote, cioè anche il teologo, deve essere anzitutto un credente, l'uomo della fede, che s'interroga però sulla propria fede. Questi due aspetti, la fede e la matura riflessione teologica, sono profondamente connessi ed intrecciati. La teologia ha anche connotazioni cristologiche ed ecclesiali, che il candidato al sacerdozio deve consapevolmente assumere. La riflessione teologica trova il suo centro nell'adesione a Cristo, sapienza di Dio, e così aiuta a sviluppare un grande e vivo amore a Gesù e alla sua Chiesa<sup>89</sup>. Il direttore spirituale è per il fedele guidato anche una guida nella fede, e la formazione teologica «deve condurre il candidato al sacerdozio a possedere *una visione* delle verità rivelate da Dio in Gesù Cristo e dell'esperienza di fede della Chiesa che sia *completa e unitaria*: di qui la duplice esigenza di conoscere „tutte" le verità cristiane (...), e di conoscerle in modo organico»<sup>90</sup>. La formazione teologica comprende lo studio della parola di Dio, dei padri della Chiesa, della storia della Chiesa e dei pronunciamenti del Magistero, della dogmatica, della teologia morale, della teologia spirituale, del diritto canonico, della teologia pastorale, della teologia fondamentale, della dottrina sociale della Chiesa, della missione, dell'ecumenismo e delle altre religioni non cristiane<sup>91</sup>. Nella formazione teologica non possono mancare i temi attuali, come il rapporto tra i pronunciamenti

---

<sup>87</sup> PDV 52.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> PDV 53.

<sup>90</sup> PDV 54.

<sup>91</sup> *Ibidem*.

del Magistero e le discussioni teologiche, il rapporto tra il rigore scientifico della teologia e la sua destinazione pastorale, l'evangelizzazione delle culture e l'inculturazione del messaggio della fede<sup>92</sup>, temi che hanno oggi maggior rilievo nel dibattito culturale e nella prassi pastorale (per es. quelli relativi all'etica sociale, alla bioetica, eccetera). Un'esigenza imprescindibile è anche la conoscenza e l'utilizzazione nell'attività ministeriale dei mezzi di comunicazione sociale, che possono essere provvidenziale strumento di evangelizzazione<sup>93</sup>. «È la stessa situazione contemporanea a esigere sempre più dei maestri che siano veramente all'altezza della complessità dei tempi e siano in grado di affrontare, con competenza e con chiarezza e profondità di argomentazione, le domande di senso degli uomini d'oggi, alle quali solo il Vangelo di Gesù Cristo dà la piena e definitiva risposta»<sup>94</sup>.

### **3.4. La formazione pastorale come configurazione di Cristo «Buon Pastore»**

Il processo educativo e formativo, che si attua nel seminario maggiore, ha come obiettivo una maturazione armonica della personalità del futuro sacerdote. Il concilio Vaticano II aveva precisato: «tutta l'educazione degli alunni deve tendere allo scopo di formare veri pastori d'anime, sull'esempio di Nostro Signore Gesù Cristo Maestro, Sacerdote e Pastore (...). Pertanto tutti gli aspetti della formazione sacerdotale, spirituale, intellettuale, disciplinare, siano con piena armonia indirizzati a questo fine pastorale»<sup>95</sup>, che unifica e specifica l'intera formazione dei candidati al sacerdozio. Essi devono essere ben preparati per essere, come descrive la dottrina cattolica, maestri della Parola, ministri dei sacramenti e guide della comunità cristiana affidata loro<sup>96</sup>.

L'esperienza della direzione spirituale ricevuta durante gli anni della formazione nel seminario maggiore insieme con altre forme di formazione, propriamente pastorale, «deve riguardare anzitutto la catechesi e l'omiletica, la celebrazione dei sacramenti, la direzione spirituale secondo i vari stati di

<sup>92</sup> PDV 56.

<sup>93</sup> DMVP 77.

<sup>94</sup> PDV 56.

<sup>95</sup> OT 4. Cfr. PDV 57.

<sup>96</sup> Cfr. Congregazione per il Clero, *Il presbitero, Maestro della Parola*, Introduzione.

vita, l'amministrazione della parrocchia (incluse le questioni economiche), il dialogo pastorale con gli acattolici e i non credenti, e quanto altro sia necessario per l'edificazione del corpo di Cristo»<sup>97</sup>. I padri conciliari, preoccupandosi della formazione pastorale degli alunni, scrivono, che è necessario l'accurato insegnamento dell'arte di dirigere anime, per mezzo della quale possano dare ai fedeli la formazione che li porti ad una vita cristiana pienamente consapevole ed apostolica e all'adempimento dei doveri del proprio stato; così devono essere capaci di aiutare i religiosi e le religiose a preservare nella grazia della loro vocazione e a progredire secondo lo spirito dei vari Istituti. Per raggiungere questi scopi pastorali si devono coltivare nei seminaristi le attitudini particolari che facilitano il dialogare con gli uomini, ascoltare gli altri ed aprire l'animo in spirito di carità ai vari aspetti dell'umana convivenza<sup>98</sup>. Però questa formazione non è volta solo ad assicurare una competenza pastorale scientifica e un'abilità operativa, ma soprattutto «a garantire la crescita di in *modo di essere* in comunione con i medesimi sentimenti e comportamenti di Cristo, Buon Pastore»<sup>99</sup>, come scrive S. Paolo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù»<sup>100</sup>. Si tratta di una formazione che dà una vera e propria iniziazione alla *sensibilità del pastore*<sup>101</sup>. Per compiere la funzione pastorale nel modo più adeguato e fruttuoso durante la formazione seminaristica s'insegnano anche le discipline pedagogiche, psicologiche, sociologiche e l'uso di esse secondo i giusti metodi e le norme dell'Autorità Ecclesiastica<sup>102</sup>. L'azione pastorale è destinata per sua natura ad animare la Chiesa, che è essenzialmente *il mistero, la comunione e la missione*; perciò la formazione dei futuri pastori dovrà conoscere e vivere queste dimensioni ecclesiali nell'esercizio del ministero<sup>103</sup>. Indispensabile è per il presbitero coltivare relazioni di collaborazione, di reciproco sostegno e di dialogo con il proprio vescovo, con gli altri confratelli nel sacerdozio, con i diaconi e con i laici<sup>104</sup>.

<sup>97</sup> Congregazione per l'educazione cattolica, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis Tria iam lustra*, n. 94. Cfr. *Ibidem*, n. 98.

<sup>98</sup> OT 19.

<sup>99</sup> PDV 57.

<sup>100</sup> Fil 2,5.

<sup>101</sup> Cfr. PDV 58.

<sup>102</sup> OT 20.

<sup>103</sup> PDV 59.

<sup>104</sup> A. Favale, *I presbiteri*, p. 405.

Durante gli anni di seminario si deve coltivare nei futuri sacerdoti «lo spirito veramente cattolico, che li abitui a guardare oltre i confini della propria diocesi, nazione o rito, e ad andare incontro alle necessità della Chiesa intera, pronti nel loro animo a predicare dovunque l'Evangelo»<sup>105</sup>.

## STRESZCZENIE

### **Kierownictwo duchowe w nauczaniu i praktyce Kościoła oraz w formacji do kapłaństwa**

Artykuł stanowi próbę całościowego, aczkolwiek bardzo syntetycznego, spojrzenia na nauczanie Kościoła dotyczące kierownictwa duchowego, jak również na samą praktykę kierownictwa w kontekście formacyjnym, na przestrzeni XX w. Analizie zostały poddane w sposób szczególny dokumenty Soboru Watykańskiego II i dokumenty posoborowe. Z większą uwagą zostało także uwzględnione nauczanie Jana Pawła II. Jako umowna cezura historyczna zostało przyjęte jedno z najważniejszych wydarzeń w życiu Kościoła w minionym wieku, tj. Sobór Watykański II. Należy zwrócić uwagę, że zarówno Ojcowie Soborowi, jak i nauczanie posoborowe, a zwłaszcza nauczanie Jana Pawła II, kładą mocny akcent na ważną rolę praktyki kierownictwa duchowego. Jest to jeden ze środków wspomagających rozwój życia duchowego i mających decydującą rolę w dbaniu o jego wysoką jakość. Narzędzie to należy do bardzo polecanych wszystkim wiernym, niezależnie od ich stanu życia i powołania, jednak szczególne znaczenie posiada w formacji kandydatów do kapłaństwa i do życia konsekrowanego, jako przygotowanie do bardziej radykalnego poświęcenia całego życia na służbę Bogu. Kapłani i osoby konsekrowane, jak również już osoby które są na etapie rozpoznawania swego powołania i przygotowania do jego wypełnienia, w kierownictwie duchowym znajdują pomoc dla swego osobistego rozwoju duchowego. Można określić tę posługę jako „pomoc do pomaganiu sobie samemu”. Kierownik duchowy, będąc pod wpływem działania Ducha

---

<sup>105</sup> OT 20.

Świętego, z doświadczenia posługi świadczonej innym wiernym czerpie również dla siebie wiele dobra i pomocy dla własnego życia duchowego. Dobremu przygotowaniu do owocnego pełnienia posługi kierownika duchowego służy cała formacja do kapłaństwa, ze wszystkimi jej elementami i aspektami, tj. formacja ludzka, duchowa, intelektualna i pastoralna. Kapłan, bowiem, który ma służyć wiernym jako dobry kierownik duchowy, powinien charakteryzować się dojrzałą osobowością, zdobyć umiejętność osobistego poszukiwania Boga i mieć doświadczenie intensywnego życia wg Ducha, posiadać solidne przygotowanie intelektualne, zwłaszcza filozoficzne i teologiczne, aby móc skutecznie, i w prawdzie, innych prowadzić do poznania Prawdy, do czego jest powołany przez samego Chrystusa, Dobrego Pasterza.